ANNO V 1852 - N° 81

L'OPINIONE

Domenica 21 marzo

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Un Anno, Torino, L. 40 — Provincia, L. 44 — Estero, L. 50
6 Mesi " 22 " 24 " 27
3 Mesi " 12 " 13 " 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto allà Sentinella.

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

TORINO, 20 MARZO

SUPPLIZIO
DI BEATRICE CENCI
SOTTO PAPA CLEMENTE VIII.

Narrazione di un contemporaneo.

(Continuazione e fine, vedi il num. 64.)

(Venendoci fatta istanza di dare il seguito di questo interessante racconto, che fummo costretti a sospendere per mancanza di spazio, per intelligenza di coloro che non avessero sott'occhio il nostro foglio del 5 corrente, ricapitoliamo in poche parole la parte già pubblicata:

Francesco Cenci, opulentissimo patrizio romano, da una prima moglie aveva avuto sette figli; da Lucrezia, la seconda, nessuno. Sebbene con una entrata di 160,000 scudi, era avarissimo, tranne se si trattava di soddisfare a' brutali suoi diletti. Di costumi infamissimi, e processato perciò due volte dall'inquisizione, odiava talmente i propri figli, che due furono assassinati, se non con suo consentimento, certo almeno con molto suo giubilo. Delle due figlie, l'una si maritò a dispetto del padre, l'altra, Beatrice, era tenuta in casa come schiava, trattata insieme colla matrigna Lucrezia in modo orribile, esposta allo spettacolo degli scandali paterni ed alle insidie che le tendeva di continuo quel padre disumano e brutale, che quantunque ottuagenario nulla aveva dimesso delle laide sue abitudini. Le due donne non potendo più sopportare quella misera vita e quasi dubitando di vedere quel vecchio morire, lo fecero assassinare nel letto con un chiodo, indi lo gettarono da una loggia sopra un albero di sambuco, colla speranza di far credere che fosse caduto da sè nel recarsi al cesso e che gli sprocchi dell'albero lo avessero ferito e morto. Ciò successe a Rocca Petrella. Indi il narratore continua:)

Questo loro pensiero riuscì benissimo, perchè levatosi rumore la mattina, esse con grida esclamarono, e fingevano di piangere l'infelice morte del vecchio: ma prima la zitella accortamente aveva dato ad una lavandara di Rocca il lenzuolo insanguinato, dandole ad intendere che non si meravigliasse di tanto sangue, perchè essa tutta la notte aveva patito un gran flusso di sangue mestruo; sicchè ogni cosa per allora passò bene.

Fu data sepoltura al padre, ed ognuno ritornò a Roma a godere quello che tanto tempo avevano desiderato, ed in tal modo stavano sicuri, non sapendo quanto si trattava in Napoli; perciocchè non volendo la giustizia di Dio che si atroce parricidio rimanesse occulto ed impunito, fece che nella corte di Napoli, saputasi la morte del signor Francesco, si cominciò fortemente a dubitare che non fosse stato ammazzato, e perciò fu spedito un commissario regio alla Petrella a visitare il corpo ed a cercare i sospetti, e perciò tutti di Rocca furono condotti legati a Napoli, dove niun altro indizio si trovò contro i delinquenti se non che la lavandara depose, avere lavate certe lenzuola insanguinate ben bene, e che queste gl'aveva date a lavare la signora Beatrice da lei insanguinate per il suo mestruo. Interrogata però se quelle macchie così grandi potevano essere di mestruo, rispose di no, perchè erano di sangue troppo vivo e grosso.

Indizio così grande fu avvisato subito alla Corte di Roma; con tutto ciò passarono alcuni mesi prima che si carcerassero i figli del signor Francesco; ed intanto morì il minor fratello di loro, rimanendo i due maschi Giacomo e Bernardo.

Monsignor Guerra accortosi dell'inquisizione di Napoli, subito mandò fuori gente, che ammazzassero Marzio ed Olimpio uccisori, acciò non venissero in mano della giustizia. Di questi fu ammazzato il solo Olimpio a Terni, e Marzio fu per disgrazia sua preso in Napoli, dove confessò ogni cosa.

Intanto furono carcerati in Roma in corte Savella il signor Giacomo e Bernardo Cenci, e con gran guardia di sbirri carcerate in casa le donne, sinchè si condusse da Napoli Marzio, e per abboccarlo con quelle, condussero ancor esse a corte Savella.

Costantissimamente negarono tutti, ed in particolare la giovine non volle mai riconoscere il feraiolo detto di sopra.

Marzio, tutto commosso per la presenza e grande eloquenza della giovine Beatrice, negò quanto aveva detto di sopra, ed ostinatamente volle morire sui tormenti; onde per la morte di costui non costando del corpo del delitto, nè avendo i giudici motivo a tortura, condussero tutti i Cenci in castello, dove passarono alcuni mesi quietamente.

Ma ecco intanto svegliata la causa per la prigionia di uno, che ammazzò Olimpio, quale condotto in Roma confessò ogni cosa.

Monsignor Guerra non volendo aspettare la sua rovina come scoperto, e citato, se ne fuggì con bellissima astuzia, altrimenti non poteva fuggire per esser troppo conosciuto per la bella presenza sua, quale era grande e grosso, con faccia bianca e capigliatura e barba bionda. Fece in modo che corruppe un carbonaro, facendosi dare i suoi panni, dei quali si vestì, facendosi tutto radere e tingere, e comprati due somari carichi di carbone, cominciò a cacciarli per Roma zoppigando, e con buonissima inimitata goffezza, andando colla bocca piena di pane e cipolla, nel tempo che la sbirraglia lo cercava di fuori e di dentro a Roma, gli vendeva i suoi carboni con destrezza, fintanto che uscì da Roma, dove incontrò due sbirri, quali non conoscendolo facilmente passò e fuggì da loro.

Pertanto per la fuga di costui e confessione del detto prigione si avvalorarono talmente i giudici contro i Cenci, che furono levati da castello e ricondotti in corte Savella, e venuti *ad torturam*, furono i maschi vigliaccamente convinti. La signora Lucrezia, per essere oramai vecchia, e di corpo disutile per gravezza, non potè sopportare la corda, onde disse quanto sapeva. Ma la signora Beatrice per essere giovane, vivace e robusta, nè con le buone, nè con minaccie, nè con la corda fu mai possibile cavargli di bocca cosa che valesse, anzi per la sua grande vivacità confondeva tutti gli interrogatori del giudice, di maniera che signor Ulisse Moscati, che l'aveva sempre esaminata, restò confuso, e disse al papa ogni cosa, il quale volle sempre vedere il processo e studiarlo. Ma dubitando che Ulisse vinto dalla bellezza di costei non andasse con tenerezza nell'esame, gli levò la causa di mano, e commisela ad altri, facendo tormentare sì bel corpo, e venuta *ad torturam capillorum*, gli si fece venire avanti la madrigna ed i fratelli, mentre stava legata alla corda. Vedutala il sig. Giacomo assieme colla signora Lucrezia li cominciarono a dire.

Il peccato è commesso, bisogna fare anche la penitenza, e non ostinatamente lasciarsi trascinare. A questo parlare la giovane rispose. Dunque volete [sì vituperi casa nostra, e volete morire sì ludibriosamente? Fate errore: ma poichè volete così, così sia. E rivoltasi agli sbirri, disse, scioglietemi, e mi si dia la disamina, che quello dovrò approvare, approverò, e quello dovrò negare, negherò. Così convinta ancor lei, furono posti tutti alla larga, e perchè erano fino a cinque mesi, che non si erano veduti, volsero i fratelli mangiare colle donne, e stettero allegramente; ma il secondo giorno poi furono separati, perchè le donne rimasero dove erano, ed i maschi furono condotti a Tordinona.

Il papa, veduto che ebbe li ultimi confronti e l'intiera confessione, comandò che quanto prima fossero tutti strascinati a coda di cavallo. Per la qual rigida sentenza, si mossero molti cardinali e prencipi per impetrargli le difese; alla qual richiesta stette durissimo il papa, domandando se essi avevano date le difese al padre, quando senza alcuna pietà l'ammazzarono; finalmente gli concesse venticinque giorni di tempo.

Intanto li maggiori avvocati di Roma scrivevano, e finito il tempo, comparvero tutti avanti sua santità, e cominciando prima di tutti il sig. Nicolò de Angelis a parlare, il papa gli diede sulla voce e disse. Dunque si troverà gente in Roma, che ammazzano il padre, e si trova anche chi li difende? Non l'avessimo mai pensato. Ogn'uno a sì terribil motto del papa stramutì, solo il Farinaccio disse: Padre santo, non siamo per difendere la bruttezza del fatto e del caso, ma per salvare la vita agl'innocenti, quando parerà alla santità vostra, che pur parliamo; onde il papa pazientemente l'ascoltò per quattr'ore continue, e prese li scritti e li licenziò.

Nel partire che fecero, fu l'ultimo l'Altieri, che tornò adietro, ed inginocchiato al papa, disse: Padre santo, non potei fare altro, che comparire alla sua presenza come avvocato de' poveri, però ne dimando perdono. Il papa, veduto quest'atto ed inteneritosi, disse: Andate, che non ci meravigliamo di voi, ma degli altri.

Ciò fu che, avendo il papa a petto questa causa, in tutta quella notte non volle mai andare a dormire, ma si pose a studiare con il cardinal S. Marcello diligentemente l'informazione degli avvocati, delle quali rimase tanto soddisfatto, che quasi diede speranza della vita a molti, perciocchè aveva bilanciato i torti del padre con le ragioni de'figliuoli, e per salvare i maschi si gettava la colpa adosso alla zitella, causa ed origine del parricidio, acciocchè, salvandosi la matrigna, si salvasse anche la giovane, come tirata per li capelli a sì enorme azione dall'iniquità del padre, ed in tal modo il papa con qualche animo di rimissione comandò che tutti fossero menati in segreta di nuovo per fargli godere del benefizio del tempo.

Ma fu invano ogni cosa, perchè il papa esacerbato per la nuova della morte della signora Costanza Santacroce di anni 60, ammazzata con pugnalate a Subiano dal sig. Paolo suo figlio, perchè mai gli volle promettere di lasciarlo erede dell'eredità sua; onde aggiuntosi ad un parricidio un matricidio ancora, inforiata sua santità per non avere potuto avere il Santacroce già fuggito, stando sua santità a Monte Cavallo, dove era andato il lunedì passato alli 6 per trovarsi la mattina seguente in santa Maria degli Angioli a consecrare il cardinal Pietrich fatto vescovo di Olumbue (?) in Svezia, fece chiamare a sè il venerdì 10 ad ore 22 monsig. Ferrante Taverna, governatore di Roma, e gli disse: Vi rinunciamo la causa Cenci, acciò quanto prima ne facciate la debita giustizia; onde il governatore giunto a casa, diede la sentenza, e tenne congregazione del modo di fargli morire; sicchè sabato mattina 11 del detto mese successe così.

Stettero li prigioni ciascheduno dov'erano: furono compartiti i confortatori a corte Savella ed a Tordinona. Ma prima saputasi la sentenza da molti signori, non fecero che correre tutta la notte con carrozze a sei cavalli da S. Pietro al Quirinale per impetrare almeno morte privata alle donne, e grazia all'innocente signor Bernardo, che giovane di quindici anni non era stato ammesso a congiura alcuna, e più di tutti si affaticò il signor cardinale Sforza, ma nulla valse: solo il Farinacci per scrupolo di coscienza impetrò da sua santità la vita al sig. Bernardo.

Essendo giorno grande di sabbato non fu poco l'essere a tempo, perchè il gran preparamento che si era fatto in Ponte, per questa giustizia, restando assai lontana la processione, non prima delle cinque ore furono spediti li mandati, onde a sei ore fu dato il crudele assalto alli poveri pazienti, che con gran quiete se ne stavano dormendo.

Veramente fu cosa degna di compassione l'essere svegliati con quella sentenza. La povera giovane in quei principii non trovava luogo nè modo di vestirsi. Datasi in preda a dolorose strida, la signora Lucrezia come più attempata ed avvezza a colpi di fortuna si mosse con buonissimo preambolo, e si condussero in capella. La povera figlia fortemente gridava: Come è possibile oh Dio, che così all'improvviso io abbia a morire? Ma siccome all'infausto avviso diede in stravaganza, fu poi tanto più umile, essendo a tutti di specchio di gran costanza, e sapienza.

Ritornata in sè dagli efficaci prieghi della madrigna, domandò un notaro per fare testamento, e gli fu concesso; onde lasciò che il suo corpo fosse portato a S. Pietro in Montorio. Lasciò 15 mila scudi alle Stimmate, e che con la sua dote fossero maritate cinquanta zitelle. Con questo esempio mossa la madrigna, lasciò ancora lei che fosse sepolta a S. Giorgio, con 32 mila scudi d'oro di elemosina, ed altri legati pii, di maniera che si animò di tal valore, che passarono tutte le ore nelle prigioni ingenocchioni sempre devotamente recitando salmi, litanie, ed altre orazioni.

Alle 8 ore si confessarono, udirono messa, e si comunicarono. Ma prima considerando la signora Beatrice, che non era convenevole comparire alla giustizia con sfogiamenti di vestiti, fece ordinare due vesti, una per la signora Lucrezia, ed una per sè, e queste ad uso di monaca senza petto e senza spalle, solo increspate con maniche lunghe, onde per la madrigna ne fu fatta una di cotone nero, e per la zitella una di taftà cenerino, con una grossa corda cinta alla cintura.

Venuto già il tempo, e portati li panni, la signora Beatrice si alzò in piedi e disse alla signora Lucrezia: signora madre, si approssima il tempo della nostra passione, però sarà bene che ci prepariamo e poniamo i panni, e per gli ultimi servizi che ci abbiamo a fare l'un l'altra, ci mettiamo scambievolmente intorno le vesti e ce le accomodiamo come hanno da stare. Alla signora Lucrezia non dispiacque la proposta della giovane, e subito acconsentì al suo volere.

Stavano intanto con i medesimi effetti in Tordinona in cappella, il sig. Giacomo ed il signor Bernardo, aspettando ciascuno la sua morte.

La mattina del suddetto sabbato fu in ordine su la piazza di Ponte un gran palco con ceppo e mannaia, e due carrozze preparate a Tordinona, dove giunta la compagnia della Misericordia a 13 ore incirca, conforme al solito fermossi il Santissimo Crocifisso su la porta aspettando ivi i pazienti.

Occorse in questo mentre un caso, e fu che stando molti gentiluomini prigioni affacciati alle fenestre per vedere quando uscivano i Cenci, i quali inavvedutamente diedero di piedi in un piatto di maiolica che stava sulla fenestra, e cadde abbasso in strada, e poco vi mancò che non ammazzasse un fratello che teneva la torcia appresso lo stendardo, lo che fu causa di qualche disturbo e di bisbiglio.

Intanto si aprirono i cancelli, e si vidde uscire il sig. Giacomo avviluppato in un ferraiolo di scoruccio del padre, e divotamente genuflesso sulla porta fece orazione al SS. Crocifisso, baciando le di lui santissime piaghe, e subito fu levato lo stendardo.

Veniva dietro il sig. Bernardo ancor lui con le manette e tavoletta; quando entrato il fiscale, che ivi appresso stava aspettando, le disse: signor Bernardo, nostro signore vi fa grazia della vita, contentatevi di far compagnia al vostro sangue e pregate Dio per loro.

Per la qual nuova subito da' di lui confortatori fu resa la tavoletta alli mandatari; intanto il boja attendeva ad accomodare sopra il carro il sig. Giacomo, levandogli il feraiolo ed accomodandolo per tanagliarlo. Poscia tornando il carnefice dal sig. Bernardo e trovando la grazia del pontefice, lo sciolse e gli cavò le manette, ponendole sul carro inviluppate nel ferraiolo di panno mischio trinato d'oro, giacchè era spogliato per avergli a tagliare la testa; ed in tal modo andò appresso al fratello dicendo salmi con li confortatori.

La processione fu inviata fin passato l'Orso, e poi voltando all'Appolinare e tirando per piazza Navona, S. Pantaleo, voltò a Polaroli per Campo di Fiori, per piazza del Duca andò a Corte Savella, dove, giunto lo stendardo, fermossi alla porta delle carceri, aspettando le donne, quali condotte abbasso fecero la solita adorazione, ed incamminandosi la processione, nell'ultima di quelle furono collocate.

Andavano queste infelici gentildonne a piedi una dopo l'altra, vestite come si è detto di sopra, con la testa coperta con un tafetà, che le copriva fino alla cinta, con questa differenza che la signora Lucrezia come vedova lo portava negro, pianelle basse di velluto negro ed allacciate con fiocchi secondo l'usanza. La zitella lo aveva cenerino simile alla sopraveste, con panno d'argento sulle spalle, ed una sottana di drapetto pavonazzo, con pianelle alte con fiocchi e trine cremesine; avevano le mani sciolte, ma solo legate le braccia al corpo, onde da loro con una mano portavano il Crocifisso avanti gli occhi, e con l'altra tenevano il fazzoletto per asciugarsi gli occhi ed il sudore del volto.

Le maniche della sopraveste erano lunghissime, e coprivano tutto il braccio con la camiscia annodata alli polsi, come si usa. La signora Lucrezia come più tenera di cuore per il più andava piangendo, ma la zitella no, anzi con gran cuore girava gli occhi, ad ogni chiesa inginocchiandosi e dicendo: *Adoramus te Christe*: come fece a S. Stefano in Pisciuola, a S. Caterina de Lotaringi, ed a S. Celso e Giuliano.

Seguivano li due carri, ed il povero sig. Giacomo si veniva tanagliando con grandissima sua costanza. Partita la processione da corte Savella tirò giù a Sforza, ed indi alla Zecca Vecchia per Banchi in Ponte, dove passati con grandissima strettezza per il gran numero di carrozze e popolo radunatosi a vedere lo spettacolo; furono subito condotte le donne in cappella della giustizia, e poi il sig. Giacomo ancora.

Il sig. Bernardo però fu fatto salire sopra il palco, per lo che tutti credevano, che prima di tutti, si facesse morire. Questo per la gran paura cadde tramortito, ed a forza di acque e balsami fatto rinvenire in sè, e consolato, fu posto a sedere di rimpetto alla mannaja.

Andò il boja per la signora Lucrezia, alla quale legate le mani di dietro, e levatogli il panno dalle spalle comparve accompagnata dallo stendardo su la piazza involta con la testa nel suo taffetà negro, ed ivi fece la solita riconcigliazione, e bacio delle Sagre Piaghe, ed arrivata al palco gli fu commesso che lasciasse le pianelle in terra per salire la scala, la quale gli fu difficile per essere lei grossa e grave.

Giunta sul palco *coram omni populo*, e levatogli il taffetà, vergognandosi di essere veduta

con tutte le spalle e petto scoperto, raggirò una volta gli occhi nel seno, poi riguardando la mannaja, e stringendosi forte nelle spalle, ad alta voce disse con lagrime guardando il cielo con invocazione: Oh Dio mio e Signore. E voi fratello di grazia pregate Iddio per l' anima mia; e non sapendo come accomodarsi, disse ad Alessandro primo boja, come aveva da fare: e gli fu detto, che cavalcasse la tavola del ceppo, e che sopra quella si distendesse; ma perchè lei era troppo grossa durò fatica a mettere una gamba a cavallo, e maggiore ne durò quando si venne ad accomodare il capo sotto la mannaia, perchè aveva il petto tanto rilevato, che non poteva mettere il collo sopra quel legnetto, sopra del quale cade la mannaja, sicchè vi volse molto tempo prima che si accomodasse, e per conseguenza ebbe maggior pena, perchè la tavola non era larga più di un palmo, e nel moversi che fece gli erano uscite le zinne, onde cavandosi per accomodarsi meglio, si vidde da quello uscire non poco sangue: finalmente accomodata gli fu spiccata la testa senza poi far motivo alcuno il corpo; ma bensì il capo con gran meraviglia di tutti: onde per buona pezza di tempo andò balzando, tenendola sempre levata in aria il boia, mostrandola intorno al popolo, e finita di scolare del sangue l' involse nel suo taffetà, e la pose da una parte del palco, e levato il corpo dalla tavola fu posto sopra un cataletto in terra.

Mentre si metteva all'ordine la mannaia per la zitella cadde un tavolato sopra il pizzigarolo di quella vicinanza per il troppo peso, sicchè oltre la molta gente stroppiata vi morirono quattro persone.

Accomodati li ordegni, e levato il sangue tornò il carnefice in cappella per la giovine, la quale veduto lo stendardo ritornato per lei, vivamente disse. Signore, tu sei tornato per me, ed io di buona voglia vengo, non disperando di tua misericordia per il mio grave peccato, e se per ricomprare l'universo spargesti il tuo preziosissimo sangue, ne averai anche sparso una goccia per me, e se tu innocentissimo fosti tanto vituperato, e con tanti tormenti morto, perchè io peccatrice non dovrò abbracciare questa morte fuori d'ogni mio merito, e che sono or ora per patire con ferma speranza d'avere oggi ad essere teco in paradiso, o almeno in luogo di salute? E così, seguitando con salmi ed inni ed orazioni sempre a lodare Dio; quando vedutosi il boia d'avanti con una fune, disse: Che leghi questo misero corpo alli castighi avvezzo, sciolgasi con l' anima all' immortalità, e gloria eterna. Alzatasi poi in piedi, ed uscita in piazza, fatta l' orazione e reconciliazione, lasciate le pianelle a piedi della scala, devotamente salì il palco, e come informatissima ad un tratto cavalcò la tavola, e pose il collo sotto la mannaja, aggiustandosi da sè per fuggire che il carnefice non toccasse quelle carni, che non erano mai state toccate da alcuno in vita. Avanti si levò il taffetà di testa, ed il popolo la vide con le spalle e petto nudo, ed in tal modo aspettò il colpo, che stette assai a giungere per certe occorrenze, sempre ad alta voce interrottamente invocando il nome di Gesù, e della Santissima Vergine, finchè la testa si separò dal corpo, e subito staccato non fece più movimento alcuno, ma bensì il corpo all'opposto della madrigna, si vidde far qualche moto, anzi nello spiccarsi la testa alzò con tal forza una gamba in aria, che quasi si buttò i panni in spalla, ed il busto si tirò adietro più di quattro dita. Fu levata la testa ed accomodata come l' altra, ed avendo i carnefici legato il corpo a traverso con una corda lo calarono dal palco per farlo posare sopra il cataletto colla madregna, ma quello lasciata la corda cascò in terra, ed inpiastratosi il seno di sangue, e polvere, bisognò perdere gran tempo per lavarla ed accomodarla.

Alla morte della giovine cadde di nuovo tramortito il sig. Bernardo, di maniera tale, che restò senza spirito per mezz' ora buona, come se fosse morto, ed intanto che i suoi confortatori l'aiutavano con lavande d' acque, comparve il signor Giacomo sul palco colla sua cappa o feraiolo di scorruccio, ed un cappello in testa, e levatogli ogni cosa rimase mezzo nudo, e voltata la faccia verso Banchi ad alta voce disse: Benchè nell'esame mio io abbia il mio fratello Bernardo incolpato, l'ho falsamente incolpato; e benchè altre volte io me ne sia disdetto, ad ogni modo ora ne devo render conto a Dio, per scarico della mia coscienza dico essere egli innocentissimo, ed essere esso malamente condotto qui allo spettacolo di noi altri colpevoli; pregate Dio per me: e qui finì.

Poscia inginocchiatosi le furono legate le gambe al tavolato del palco, e bendati gl'occhi, e pigliando il boja la mazza gli diede a due mani nella tempia destra, per il qual colpo caduto, raddoppiò cinque, o sei altre mazzate, poi postagli la mazzola sotto la gola, un ginocchio sul petto, un piede sulla fronte lo scannò, e subito gli aprì il petto con un accetta, poscia spogliatolo lo quartò, ma tutto ciò subito morto.

Quando partì la compagnia fu ricondotto in prigione il signor Bernardo, ed ivi cavatogli sangue, e posto in letto colla febbre.

Furono accomodate le due donne sotto la statua di S. Paolo in un cataletto, e per ciascuna con quattro torcie bianche, dove stettero fino a ventun'ora, poi di lì con i quarti del signor Giacomo furono portati al consolato de' Fiorentini, ma li quarti furono portati subito alla chiesa della Misericordia.

Di di lì ad un'ora la giovine tutta adorna ed incoronata di fiori, vestita colle proprie vesti della giustizia, fu portata a S. Pietro in Montorio con cinquanta torcie, accompagnata dall'orfanelle dalle Stimmate, e da tutte le regole Francescane, e sepolta avanti l'altar maggiore. La sera a tre ore fu portata la signora Lucrezia a S. Giorgio.

A questa tragedia si può costantemente dire, che v'intervenisse tutta Roma, perchè la gente a piedi stava alla meglio che poteva per la gran calca delle carrozze, che erano infinite, talmente che si stendevano sino a Tordinona al palazzo di Virginio Orsini, alla Zecca, a S. Giovanni dei Fiorentini, e fino al Castello, e fu tanta l'ardenza del sole, che fece venir meno moltissimi, e molti tornarono a casa con la febbre. Per quanto si poteva vedere e tirar d'occhio erano tutti i tavolati, fenestre e poggioli pieni di uomini e donne di differente rango e condizione.

La giustizia fu finita alle ore diecinove, e nel partirsi che fece la gente per tornare alle loro case, si trovarono per la gran folla varie persone soffogate, ed acciaccate in terra, calpestate da cavalli.

La signora Lucrezia era piuttosto piccola, che grande, di cinquant'anni in circa, grossa oltre modo, con gran petto, e bianca faccia colorita, di fresca carne, di belli lineamenti, piccol naso, ed occhi neri, capigliatura nera, ed alquanto castagna.

La signora Beatrice era di anni sedici, piccola e ritondetta, di bellissima faccia, occhi piccoli, naso profilato, e guancie ritondette colla fossetta, di maniera che essendo morta pareva ancora che ridesse, come quando era in vita; aveva similmente proporzionato al mento una fossetta, bella bocca, di capigliatura bionda crespa, ed inanellata, onde andando alla giustizia gli cadevano giù per la fronte l'inanellatura de' capelli, che davano un non so che di grazia, e compassione.

Il sig. Giacomo era piccolo, grasso, e di barba nera, di età d'anni 26 incirca.

Il sig. Bernardo rassembrava tutto la sorella per la capigliatura lunga e bella, che aveva, onde nel condurlo al palco molti a prima vista pensavano esser lei.

Fra tante migliaia di persone che si trovavano alla morte di questi poveri signori, alcuni non aspettarono il giorno seguente che morirono di scaranzia la notte per il gran patimento che sofrirono, ed il giorno per il gran sole ardente. E fra gli altri morì il signor Ubaldino Ubaldini, giovane di trentatrè anni, benissimo disposto di rara bellezza, fratello dell'Avenza tanto nominata in Roma per la sua bellezza, maritata in un fratello di Monsignor Benzi.

Martedì, che fu alli 14, la compagnia di S. Marcello con l'occasione della festa della Santa Croce loro festività per antico privilegio liberò di prigione il sopradetto signor Bernardo Cenci, con obbligo di pagare fra un anno venticinque mila scudi alla Santissima Trinità di Ponte Sisto, ed oggi al presente ne discendono i di lui figliuoli, cioè Francesco, ed altro Bernardo Cenci.

Tutto ciò successe nel primo anno del pontificato di Clemente Ottavo allora regnante.

Cronaca di Francia. Se vuolsi prestar fede ad un articolo della *Presse*, giornale che pure si pronunciò a favore della conversione della rendita, questa operazione avrebbe destato molto mal umore e minaccierebbe di essere avversata dalle notabilità finanziere, quelle specialmente che acquistarono i loro titoli di rendita al corso più basso.

Una petizione è stata presentata al presidente della repubblica nell'interesse degli spedali, degli ospizii e degli uffici di beneficenza ond'essere esonerato dalla riduzione del 1\2 p. 0\0, appoggiandosi al principio adottato dalla Camera dei deputati nel 1845 quando sanciva questa conversione.

Anche le corrispondenze particolari tradiscono quasi tutte più o meno malumore a seconda che gli autori delle medesime sono più o meno possessori della rendita di fresco ridotta. Ciò non pertanto sino adesso non può temersi che l'operazione abbia a rompere contro scogli troppo pericolosi. Il corso a cui sino a quest' ora si sostiene la rendita non lascia temere molte domande di rimborso: infatti, perchè il possessore non preferisca vendere privatamente il suo titolo che gli vien pagato qualche centesimo di più, piuttostocchè dimandarne il rimborso allo Stato, il quale circondò questo pagamento di tante condizioni anfibologiche, che nessuno ama incontrare negli affari di pecunia?

A Lilla, il candidato dell'opposizione, M. Legrand, ha trionfato sul signor Richelie candidato del governo. Avvertimento che il governo non dovrebbe trascurare.

Non è però da meravigliarsi il risultato di Lilla. Questa città, grande centro manifatturiero, è forse quella che racchiude la più squallida miseria, è quella che inspirò le lugubri descrizioni di Esquiroz e Blanqui e non era pertanto difficile che le seduzioni del socialismo vi trovassero una materia molto impressionabile.

La elezione del 4° circondario di Parigi è sempre il fatto culminante in politica. Uno scacco morale al governo; ma nello stesso tempo un segno di decadenza nella moralità politica degli elettori. La coalizione di tutti i partiti, avversi al governo, per nominare un rappresentante socialista che alla sua volta sarà avversato dalla maggioranza degli elettori che gli diedero il voto, è un fatto non nuovo in Francia, ma è sempre un fatto deplorabile. Cosa sperare da una simile società?

STATI ESTERI

AUSTRIA

Vienna, 16 *marzo*. La *Gazzetta di Vienna* reca quest'oggi un prospetto ufficiale sulla circolazione della carta nei mesi di gennaio e febbraio dell'anno corrente. Secondo il medesimo, gli assegni di cassa con corso forzato e gli assegni sui redditi dell'Ungheria, che devono essere entrambi ritirati dalla circolazione e distrutti, hanno subito una diminuzione di cinque milioni; i boni dell'impero portanti interesse diminuirono di un eguale importo, mentre invece i boni senza interesse furono accresciuti di cinque milioni, di modo che in complesso la circolazione della carta monetata dello Stato ebbe in quei due mesi una diminuzione di cinque milioni. Di cedole piccole furono ritirate per un valore di 1,300,000 fior. Essendo diminuita in pari tempo di 3 milioni la circolazione dei viglietti di banca, i giornali ministeriali fanno notare come questa situazione sia assai soddisfacente. Ma in tutto ciò non v'ha che apparenza.

Ammesso che le cifre siano autentiche, e che il governo dica la verità, su di che non esiste alcuna garanzia, la diminuzione proviene in parte dai versamenti del prestito che pose a disposizione del governo una certa quantità di carta monetata, che potè essere distrutta, indi dalla sostituzione di viglietti di banca alla carta monetata dello Stato. La banca onde pareggiare questo aumento di emissione per fini dello Stato e per ottenere dal suo canto una diminuzione sulla circolazione della propria carta ristringe le sue operazioni e particolarmente le sovvenzioni al commercio e all' industria. La diminuzione della carta in circolazione non presenta quindi alcun beneficio al paese, perchè viene fatta a spesa dei capitali impiegati nell' industria e nel commercio, e non colla sostituzione di specie metalliche. Infatti le borse di Vienna e di Trieste non presentano alcun miglioramento dei loro corsi. L'argento è sempre notato coll'agio del 25 per cento, e i cambi sull'estero si mantengono a prezzi straordinari.

Il *Lloyd* del 12 assicura che il principe Schwarsenberg è ristabilito dalla sua malattia, e che lavora di nuovo al ministero. Anzi nella sera antecedente all'arrivo dell'imperatore egli ebbe una udienza da S. M.

Il Vladika di Montenegro che si trova a Vienna, si porrà quanto prima in viaggio per Pietroburgo.

PRUSSIA

Berlino, 14 *marzo*. Oggi si attende l'inviato prussiano a Francoforte sig. Bismark Schönhausen, e la sua venuta ha relazione colla quistione intorno alla flotta tedesca. Si crede che la medesima avrà un risultato soddisfacente.

La *Nuova Gazzetta Prussiana* narra che il principe di Prussia abbia dichiarato alla deputazione della prima Camera, che ebbe udienza nella mattina del giorno 13, di essere contento del contegno conservativo manifestato dalla Camera stessa.

La voce che l' inviato austriaco sig. Prokesch di Osten, abbia ad avere un'altra destinazione prende sempre maggior consistenza.

Ieri, alle ore sei della sera, vi fu una seduta al ministero di Stato, la quale durò molte ore.

Il trattato 1 marzo relativo all' accessione di Oldenburg al trattato del 7 settembre per l' unione dello Zollverein allo Stenerverein è stato ratificato, e quest'oggi furono scambiate le ratifiche.

TURCHIA

Costantinopoli, 6 *marzo*. La nomina di Fuad Effendi a ministro degli affari esteri in luogo di Alì pascià è in relazione coll' affare dei luoghi santi, e particolarmente colla protesta fatta dalla Russia contro il trattato ultimamente convenuto. Si attendono molti altri cambiamenti nel ministero poichè Reschid pascià avrebbe l'intenzione di liberarsi da tutti i suoi avversari aperti od occulti.

Da Beirut si scrive che alcuni drusi refrattari alla coscrizione, hanno sorpreso diversi villaggi cristiani e li hanno saccheggiati.

INDIE ORIENTALI

Bombay, 17 *febbraio*. Correva voce che nelle possessioni dei portoghesi nelle Indie Orientali sia scoppiata una rivolta, che però fu subito sedata.

Hong-Kong, 29 *gennaio*. Due mila insorgenti chinesi si sono impadroniti di Pingschan.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Roma, 15 *marzo*. Questa mattina S. S. tenne concistoro segreto. Dopo breve allocuzione creò e pubblicò cardinali dell' ordine dei preti:

Monsignor Domenico Lucciardi, vescovo di Sinigaglia, nato in Sarzana l' 8 dicembre 1796;

Monsignor Francesco Augusto Ferdinando Donnet, arcivescovo di Bordeaux, nato nell' arcidiocesi di Lione nel 1795;

Monsignor Girolamo d' Andrea, arcivescovo di Melitene, segretario della sacra congregazione del Concilio, nato in Napoli il 12 aprile 1812.

Monsignor Carlo Luigi Morichini, arcivescovo di Nisibi, tesoriere generale della rev. camera apostolica e presidente della commissione degli ospedali, nato in Roma li 21 novembre 1805.

Il S. P. si è riservato in petto due cardinali.

— Il vescovo di Verona, mons. Mutti, è promosso a Patriarca di Venezia.

Monsignor Bedini, commissario straordinario a Bologna, fu creato arcivescovo di Tebe *in partibus*.

— Il conte Bentivoglio, guardia nobile di S. S. è partito per la Francia incaricato di portare il zucchetto rosso al card. Donnet.

— Si legge nella *Gazzetta di Bologna* del 17 marzo:

» Una già minacciante frana del monte Vicesio, comune di Camugnano, parrocchia di Vigo, nel governo di Castiglione, preceduta da cupo ed istantaneo rombo, improvvisamente *slattando*, dirrompeva e piombava, in sulle ore 8 1\2 antimeridiane, del dì 15, seppellendo sotto le immani macerie e rovine sue una piccola borgata di tre case, detta Rio, non che due altre disgiunte abitazioni e due capanne, e ventiquattro individui che in esse trovavansi, con circa 70 capi di grosso e minuto bestiame. »

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli, 9 *marzo*. Altre cinque scosse di tremuoto furono intese in Melfi, lieve la prima alle ore 8 italiane del 28 febbraio scorso, sussultoria e della durata di circa due secondi; l' altra alle ore 13 dello stesso giorno, bastantemente forte, anche sussultoria ed indi ondulatoria e della durata di cinque secondi; la terza alle ore tre del giorno 29, non intensa, ondulatoria e della durata di due secondi; la quarta quasi insensibile, sussultoria e di due secondi, alle ore 7 e mezzo dello stesso giorno; l'ultima alle ore 7 e tre quarti del giorno medesimo, sussultoria ondulatoria, di otto secondi circa, veementissima e preceduta da orribile rombo. Essa fu pure avvertita in Rapolla, Barile e Rionero. Può facilmente concepirsi lo spavento di quella popolazione, la quale uscì tutta all'aperto, non esclusa la parte che abita le baracche. Anche in Canosa il dì 26 furono intese due scosse ondulatorie. Per Divina provvidenza non vi fu alcun danno.

(*Giorn. del regno delle Due Sicilie*)

INTERNO

Genova, 19 *marzo*. Col vapore nazionale il *Piemonte*, proveniente da Civitavecchia, giunse questa mattina in Genova il marchese Ippolito Spinola, consigliere di legazione.

Sardegna. Il pacchetto postale il *Lombardo* partì da Cagliari il giorno 15 corr., se non che sorpreso dal cattivo tempo dovette ritornare in quel porto di dove salpò il 17.

Tutta l'isola è tranquilla. Il generale Durando era ritornato al suo posto a Cagliari, trasportatovi dalla fregata a vapore il *Governolo*.

In Sassari l' ordine di ridursi in casa alla sera per tempo fu modificato. Il numero degli arrestati contro i quali si instaura processo criminale è di 35 circa.

A Cagliari non si avevano ancora notizie della spedizione della Nurra. Le armi raccolte a Sassari ascendono a 3000 oltre le 800 della guardia nazionale.

Le popolazioni dei contorni di Sassari si rifiutano di prestar mano ai facinorosi. L' 11 reggimento è riunito in Cagliari ed il 17 nella provincia di Sassari.

Neppur una delle reclute sarde disertò le bandiere. (*Gazz. di Genova.*)

G. Rombaldo *Gerente*.

Tipografia Arnaldi